

si che la cosa andasse altrimenti. Già da prima del loro ingresso al conclave, i magistrati della città di Roma avevano supplicato i cardinali di eleggere un romano od almeno un italiano. Il grido: «Vogliamo un romano o almeno un italiano!» risuonò da ogni parte, quando i cardinali nel pomeriggio del 7 aprile fecero il loro ingresso nel conclave preparato in Vaticano.¹ Già fin da principio si era introdotta nel conclave e nello stesso palazzo una moltitudine di gente estranea, in parte armata, che domandava ad alta voce l'elezione di un romano o di un italiano e che arrecò grave danno alle provvisioni di viveri e alle suppellettili del palazzo. Ci volle non poca fatica a cacciar fuori questi intrusi. Il capo della guardia del conclave, Guglielmo de la Voulte, vescovo di Marsiglia, racconta che vi riuscì soltanto dopo tre ore; gli altri ingressi al locale per l'elezione erano stati murati prima: l'ultima porta ancora aperta, nella quale, come di solito, era un piccolo finestrino, fu ora parimenti chiusa dal suddetto vescovo e anche sbarrata con due grosse travi di legno.² «Un'ora dopo che fummo

¹ Una molto buona rassegna delle diverse relazioni sull'elezione papale dell'anno 1378 è fatta da HEFELE VI, 628-659, 2ª ed. 728 ss.; qui è messa a profitto anche l'opera del GAYET: il valore della pubblicazione di questo francese consistette esclusivamente nei documenti pubblicati nelle appendici, per la fedeltà diplomatica dei quali non furono prese le migliori cure. Il Gayet non ha fatto nulla per la critica delle fonti. Vedi LINDNER in *Hist. Zeitschr.* LXIV, 177 e KNÖPFER in *Litt. Rundschau* 1890, col. 207 s.; v. anche *Bibl. de l'École des Chartes* 1890, XLI, 138 s. Ancor più insufficiente è il racconto ivi fatto degli avvenimenti d'allora. È assai contestabile eziandio l'esposizione del SOUCHON, il quale fissa erroneamente persino il principio del conclave (p. 119)! Anche l'ordinamento e valutazione delle fonti che egli fa non è giusta, poichè attribuisce il più grande valore precisamente alle narrazioni senza dubbio partigiane che furono fatte quando era imminente o già sorto il dissidio fra Urbano VI e i suoi cardinali. Lo stesso BESS in *SCHÜRER's Theol. Litt.-Zeitung* 1891, p. 284 confessa che Souchon si è lasciato guidare troppo dalle fonti francesi. Cfr. inoltre SCHATZ in *Mittell. a. d. Benedikt.-Orden* 1891, 179 s. Al contrario sono sempre ancora importanti i lavori del LINDNER in *Hist. Zeitschr.* XXVIII, 101-127 e in *Gesch. des deutschen Reiches* I, 72-81 e specialmente il lavoro del VALOIS in *Rev. des questions hist.* 1890. Che la narrazione del Valois colpisca essenzialmente nel giusto, l'affirma anche JAHR, *Wahl Urbans VI* 18. Contro il Souchon, che non assegna alcun valore alle lettere scritte nel primo tempo dopo l'elezione, «perchè allora non erano state sollevate ancora serie eccezioni contro la nomina», osserva giustamente lo JAHR 7: «Non si può negare che queste note sono senza speciale importanza per la storia dell'elezione: nessuno infatti poteva prevedere come si sarebbero svolte le cose; si astrasse quindi da un'accurata esposizione dello stato delle cose e si accontentò di osservare, che il papa era stato eletto unanimemente e liberamente e riconosciuto generalmente. Ma appunto per ciò queste relazioni sono assai importanti per la questione della validità dell'elezione». Anche altrove lo JAHR (35 s., 46 s., 48 s.) si volge con successo contro le opinioni del Souchon. La concezione dello Jahr, che essenzialmente concorda con quella da me sostenuta fin dal 1891, è accolta dal BESS: v. *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XIV, 267.

² Depositio D. Guillelmi de la Volta apud GAYET I, P. J. 40; cfr. ibid. 46 la Depositio episc. Tudertini.